



# SULLE ORME DI FRANCESCO

*n. 1 Settembre - Ottobre 2025 - Notiziario dell'Ordine Francescano della Campania*



## OSARE LA SPERANZA

# INDICE



**2**

**Oditoriale**  
**Osare la Speranza**  
*Acura del Consiglio  
Regionale OFS*



**3**

**Con gli occhi di  
Francesco**

*Alfonso Petrone  
OFS Cercola*

**4**

**Lievito di Fraternità**

*Fr. Antonio  
Tremigliozzi  
Ministro Provinciale  
OFM Sannio-Irpinia*



**5**

**La forza di osare  
la Pace**

*Mariano Lucio Alliegro  
OFS Padula*



**7**

**Osare il Vangelo  
con i Giovani**

*Don Umberto Guerriero  
Direttore Pastorale Giovanile  
Diocesi di Nola*



**8**

**Il coraggio di  
Osare: dalla  
Parola alla vita**

*Alessandra Gargiulo  
OFS Sant'Agnes (NA)*



**9**

**Osare la  
fraternità oggi**

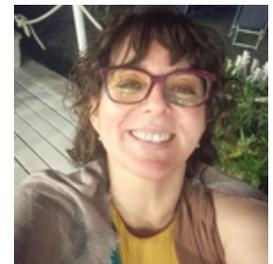
*Mario Della Gala  
Ministro OFS  
Regione Campania*



**11**

**Osare la cultura  
dell'incontro**

*Chiara Scotto di Minico  
OFS Serra Fontana - Ischia*



**13**

**Osare l'ascolto, dialogare,  
includere: la sinodalità  
che cambia la chiesa**

*Loredana Navale  
OFS Santa Chiara (NA)*



**14**

**Mandati da Dio**

*Fr. Roberto Sdino  
Assistente Regionale Gi.Fra  
OFM Conventuale*



**15**

**Osare la Speranza**

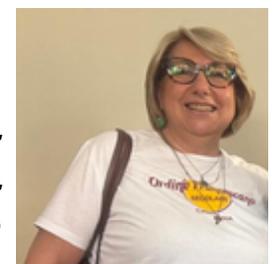
*OFS Torre Del Greco*



**16**

**Fraternità & Cultura  
Rubrica**

*Immacolata Mauriello  
OFS San Martino Valle Caudina  
(AV)*





*Ordine Francescano Scaldare Campania*

# Osare la speranza

Osare non è una parola comoda, non appartiene al linguaggio dei prudenti che aspettano che le acque

si calmino per muovere un passo. È la parola di chi rifiuta l'immobilismo, di chi sa che restare fermi non è un'alternativa. Osare significa accettare il rischio di camminare su strade non battute, perché si ha la certezza che il Signore precede i nostri passi. È ciò che ha fatto Francesco d'Assisi quando ha scelto di spogliarsi di tutto per rivestirsi soltanto del Vangelo: un gesto radicale che non nasceva da incoscienza, ma da una speranza incrollabile.

Questo tempo, così attraversato da paure e incertezze, ci sfida a non rinchiuderci. È facile lasciarsi prendere dal pessimismo e dalla rassegnazione, convincersi che nulla possa davvero cambiare. Eppure la fede ci ricorda che la speranza non è un sogno ingenuo, ma un atto di coraggio, una decisione concreta di non smettere di credere che il bene è possibile. Osare la speranza significa, allora, scegliere di guardare il mondo con gli occhi di Dio, che sa riconoscere germogli di vita anche nei deserti più aridi.

Ogni volta che accettiamo di vivere la fraternità, stiamo osando la speranza. Ogni volta che preferiamo il dialogo al conflitto, stiamo osando la speranza.

Ogni volta che alziamo lo sguardo oltre l'orizzonte immediato per lasciarci guidare dalla luce del Vangelo, stiamo osando la speranza. Non si tratta di grandi imprese eroiche, ma di passi quotidiani: un ascolto sincero, un perdono offerto, una scelta di sobrietà, un servizio reso senza clamore. È lì che la speranza diventa carne.

La storia ci mostra che nulla di davvero nuovo è nato senza qualcuno che abbia avuto il coraggio di osare. Osare l'incontro quando prevaleva la diffidenza, osare la pace quando tutti gridavano vendetta, osare il Vangelo quando la logica dominante era il potere. È questa la tradizione viva che ci è consegnata: non un ricordo da custodire, ma una spinta a fare lo stesso oggi, nelle nostre fraternità, nelle nostre città, nelle nostre famiglie.

Cari fratelli e sorelle, questa rivista vuole essere un invito a non smettere di credere che si può ancora scrivere una storia diversa. Non perché siamo forti o migliori, ma perché siamo eredi di un carisma che ci insegna a guardare oltre. Francesco ha osato e ci ha lasciato una strada. Ora tocca a noi: osiamo la speranza, senza paura di sporcarci le mani con la polvere della vita, perché il Vangelo non chiede spettatori, ma testimoni.

CONSIGLIO REGIONALE

# CON GLI OCCHI DI *Francesco*

Francesco riceve la grazia, fin dai primi tempi della sua conversione, di incontrare il Signore e di sperimentarlo presente proprio nell'intimo della sua vita:

«D'improvviso il Signore lo visitò e n'ebbe il cuore riboccante di tanta dolcezza che non poteva muoversi né parlare, non percependo se non quella soavità [...]. E da quell'ora smise di adorare se stesso e persero via via di fascino le cose che prima amava. Il mutamento però non era totale, perché il suo cuore restava ancora attaccato alle suggestioni mondane. Ma svincolandosi man mano dalla superficialità, si appassionava a custodire Cristo nell'intimo del cuore; e nascondendo allo sguardo degli illusi la perla evangelica che intendeva acquistare a prezzo di ogni suo avere, spesso e quasi ogni giorno s'immergeva segretamente nell'orazione. Vi si sentiva attirato dall'irrompere di quella misteriosa dolcezza che penetrandogli sovente nell'anima, lo sospingeva alla preghiera perfino quando stava in piazza o in altri luoghi pubblici» (FF 1402-1403).

-----  
E' iniziato un nuovo anno pastorale e stiamo per immergerci nelle tante attività che ci verranno proposte dai vari ambiti d'impegno. Ci poniamo una domanda: quanto il nostro cuore è disposto a impegnarsi sul serio? Da quanta vocazione/missione è animato e coinvolto il nostro agire/servire? Il rischio di appagare le nostre aspettative, di sentirci protagonisti e servire noi stessi, è molto forte e spesso sfugge alla nostra attenzione.

S. Francesco in questo suo scritto, propone la via dell'orazione, come atteggiamento prezioso del "guardarsi dentro" nel confronto con la Parola.

La preghiera è l'atteggiamento di colui che si fa discepolo di Gesù, che riconosce in Lui l'unico capace veramente di attrarci e di conquistarci, lì dove siamo, ai margini magari della nostra stessa vita, nei problemi e nelle fatiche, come pure nelle gioie, che oggi attraversiamo.



«non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente».

Indubbiamente possiamo lasciarci affascinare dal Poverello proprio per la sua capacità di fare della preghiera un incontro d'amore tra sé, con tutto ciò che di gioie e di sofferenze ha nel cuore, e Dio, che tutto e in ogni circostanza gli si mostra.

Dovremmo di più comprendere che la preghiera è una relazione tra due persone, rapporto all'interno del quale è Dio a prendere l'iniziativa. All'uomo spetta di essere disponibile all'incontro, di custodire quel dialogo e di nutrire continuamente occasioni in cui lo Spirito del Signore possa esprimersi.

La preghiera dunque è un po' anche un itinerario, che ci chiede di saper scendere, a poco a poco, in profondità per godere del rapporto con il Signore e quindi per convertire tutta la nostra esistenza a partire proprio da quel nucleo incandescente che sappiamo essersi acceso in noi.

Un itinerario che deve farci comprendere che per incontrare Dio, è fondamentale incontrare l'altro, mettersi in relazione, accogliere, custodire, restituire; in questo contesto, la fraternità diventa luogo privilegiato di questo incontro speciale tra Dio e l'uomo e, quando quest'ultima si apre al servizio per il mondo, diventa segno e testimonianza di speranza.

Questo fu il vissuto di Francesco, nel quale forse anche noi possiamo riconoscere il nostro, o almeno qualche sfumatura che ci aiuti a guardare alla preghiera con quel fascino che fu suo!

ALFONSO PETRONE - OFS CERCOLA

# LIEVITO DI *Fraternità*

## PER UNA CHIESA UNITA E RICONCILIATA, NEL SEGNO DEL CARISMA FRANCESCO

«Questa è l'ora dell'amore! La carità di Dio che ci rende fratelli tra di noi è il cuore del Vangelo». Sono le parole di Papa Leone XIV nell'omelia per l'inizio del ministero petrino, il 18 maggio 2025, in cui manifestò anche il suo "primo grande desiderio": «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato». Perché «in questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri»; la Chiesa deve essere, «dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità». Un desiderio, quello di Papa Leone XIV, che interpella ogni cristiano, ma ancor di più noi francescani, che nella fraternità abbiamo, insieme alla minorità, i due polmoni del nostro carisma.

È l'ora dell'amore per il Pontefice; e San Paolo, nella prima lettera ai Corinti, ci ricorda che la carità: «tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13,7).

È solo a partire dall'amore di Dio, e con il suo amore, che possiamo vivere pienamente la nostra vocazione francescana, per essere segni autentici e luminosi.

Ce lo ricorda lo stesso San Francesco, che nel cantico delle creature afferma: «Lodato sii, mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore, e sopportano dolori e malattie».

È solo "per lo Suo amore" che possiamo "osare" qualcosa di più dell'ordinario, facendo quello "straordinario" richiesto da Gesù stesso.

Nell'attuale contesto che stiamo vivendo, il primo atteggiamento che ci è richiesto, è proprio "osare" fidarsi dell'amore di Dio, lasciarlo entrare totalmente nella nostra esistenza, affinché diventi davvero il "motore" del nostro agire.

Dobbiamo poi "osare" essere "lievito di fraternità"; ed in questa espressione ritroviamo entrambe le caratteristiche del carisma francescano. Innanzitutto, la "fraternità": una fraternità reale, concreta, intessuta con pazienza, accoglienza, rispetto, umiltà. La fraternità non può essere il luogo dove voler emergere, per affermare se stessi, e non il Vangelo.



Per questo è rilevante essere lievito, ossia la "minorità". La testimonianza, l'annuncio, la fraternità, va ricercata non con i criteri mondani dell'apparire e della visibilità, ma con la logica evangelica del regno, che cresce nella pasta "immischiandosi" con essa. Gesù stesso avverte i suoi discepoli: «Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia» (Lc 12,1).

Per realizzare tale vocazione, possono risultare insufficienti modalità e condotte che non coinvolgono il nostro vissuto. Papa Leone, aprendo l'anno pastorale della Diocesi di Roma, ha affermato che "viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane". Questo vale anche per le nostre Fraternità: per essere lievito, esse devono essere vitali, e quindi unite alla vite come ai tralci, accettando anche la potatura.

Fr. Antonio Tremiglio, ofm  
Ministro provinciale

66

*«Questa è l'ora dell'amore!*

*La carità di Dio che ci rende fratelli  
tra di noi è il cuore del Vangelo»*

*Papa Leone XIV*

99

# LA FORZA DI OSARE LA PACE



Dalla croce di Cristo alla fraternità che si fa prossima

Quando Gesù viene portato davanti a Pilato offre una grande testimonianza di come si possa Osare con dignità, forza e verità. Pilato gli chiede: "Che cosa hai fatto?". Gesù risponde: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù". Pilato rilancia e dice: "Dunque tu sei re?". E Gesù risponde: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". E Pilato davanti a tanta forza resta turbato e si chiede: "Che cos'è la verità?".

Immagino la condizione di Cristo, arrestato, malmenato, insultato, lui un figlio di un falegname portato in catene davanti al governatore. Solo la dignità, la coerenza, la forza spirituale consentono a Gesù, in una condizione di prostrazione e fragilità, di Osare e contrapporsi alle accuse, agli oltraggi, da vero pacificatore nella verità.

Il Vangelo di Giovanni propone un esempio altissimo dell'Osare la Pace e per farlo occorre una grande forza spirituale e tanta dignità, quella dignità umana che viene da Dio, che porta a ribadire la Verità, in ogni condizione senza disperare e senza chiedersi "ma a cosa serve fare ciò?".

Osare la Pace chiede altresì una conversione del proprio *modus vivendi*, occorre essere convinti che la Pace è possibile, che la Pace investe i nostri stili di vita e che i nostri gesti, le nostre parole, possono incidere sulle scelte dei grandi del mondo. Di sicuro possiamo Osare la Pace pregando intensamente e modificando i nostri linguaggi, spostando il baricentro dal nostro io al noi, ma anche facendo sentire la nostra opinione e assicurando la nostra presenza nei luoghi della sofferenza, dei conflitti, per condividere, per non lasciare soli, per testimoniare avendo viste le atrocità della guerra. Non possiamo autoassolverci dicendoci: "ma io cosa posso fare?". Chi ha la forza della parola la eserciti, la scriva, la diffonda, chi ha la forza della cultura storica lo gridi ai quattro venti che nessun conflitto armato ha risolto le cause del conflitto medesimo, che i tanti, i troppi morti innocenti, sono inaccettabile conseguenza di ogni guerra. Chi non ha questa forza assicuri la presenza, garantisca la vicinanza anche fisica ai popoli vittime delle guerre.



# LA FORZA DI OSARE LA PACE

*Dalla croce di Cristo alla fraternità che si fa prossima*



E' questo che tentiamo di fare come Ordine Francescano Secolare d'Italia con l'adesione al progetto del MEAN (Movimento Europeo Azione Nonviolenta) per il Giubileo della Speranza in Ucraina dall'1 al 5 ottobre 2025. Saremo 5 francescani secolari di varie parti d'Italia a rappresentare la fraternità nazionale insieme ad altri 105 pacificatori in rappresentanza di varie organizzazioni della società italiana. Noi saremo in Ucraina, vicino agli Ucraini ad ascoltare le loro storie, le loro sofferenze, a pregare per i loro morti, le troppe e insostenibili morti. Saremo lì per alimentare la Speranza e lasciarci avvolgere dalla loro sofferenza e accarezzare dai loro sguardi che implorano la Pace. Sosterremo con forza anche solo con la nostra presenza una forte rivendicazione per l'istituzione dei Corpi Civili di Pace. Il cuore trema, il corpo è in tensione in questi momenti di preparativi, ormai la partenza è prossima. Lo studio delle condizioni che oggi vive il popolo Ucraino e della storia di questa giovane democrazia si intreccia con la paura.

I gesti di questi giorni lasciano il passo alla convinzione che siamo chiamati ad essere: "art. 15 Regola OFS. \_\_\_\_\_ presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede". Tale articolo non è, e non può essere, una vaga affermazione scritta nella nostra regola, ma è parola che si incarna, che incide sui nostri corpi e nei nostri cuori, ed ecco che sentiamo la forza del desiderio di esserci e di Osare oltre ogni nostra capacità e oltre le nostre certezze. Se non siamo capaci di Osare, ma come possiamo ritenerci seguaci di Cristo e figli di Francesco e Chiara? E poi è fondamentale essere in Ucraina, in quanto la nostra società si sta abituando alla guerra e le atrocità, le sofferenze dei popoli in guerra quasi sfumano di intensità ai nostri occhi e nei nostri cuori. Saremo lì perchè ci venga sbattuta in faccia tutta la violenza della guerra. E saremo lì proprio nel tempo dei festeggiamenti del nostro Padre Francesco, ha un senso fortissimo ciò.

Non siamo coraggiosi, non occorre il coraggio, non siamo incoscienti, non cerchiamo protagonismo, cerchiamo di essere fedeli a Cristo e alla nostra regola. Vogliamo trarre da questa missione anche un impegno per noi e per la nostra fraternità, mai indifferenti, mai più nascosti dietro l'alibi del "cosa possiamo farci noi", mai pronti a girarci altrove, ma sempre interessati, sempre coinvolti, oltre i nostri limiti. Credo che l'Osare in generale sia questo, credere concretamente che tutto è possibile a Dio, anche sollevare le nostre miserie e renderci strumenti di Pace.

Molto probabilmente leggerete queste mie parole quando sarò già rientrato da Karkiv e da Kiev e so già che io sarò un francescano diverso, perchè l'atrocità della guerra ti cambia profondamente e per sempre, ti scava dentro, la Speranza che sia scavata nella mia carne una sensibilità nuova per essere sempre pronto ad Osare nella quotidianità e nel mondo.

Padula 29 settembre 2025  
Mariano Alliegro



# OSARE IL VANGELO CON I GIOVANI

*Dalla paura della crisi alla gioia dell'incontro*



È possibile annunciare il Vangelo ai giovani? La fede è ancora interessante per le nuove generazioni? Se da un lato c'è chi registra un rinnovato interesse, una sorta di curiosità, per l'universo della spiritualità (intesa in senso ampio e spesso fluido), dall'altro è evidente che la maggioranza dei giovani tende a disertare le proposte pastorali tradizionali. Parrocchie, oratori e associazioni non sono ormai il riferimento più prossimo per loro, come invece accadeva qualche decennio fa. Questo semplice e palese dato di fatto interroga in maniera sostanziale la comunità cristiana, che da anni sta cercando di sperimentare nuove strategie e percorsi. È evidente: si procede a tentoni! Eppure questo non deve scoraggiarci. Nel "cambiamento d'epoca", la tentazione più grande è proprio quella di voler incasellare nuovamente ogni cosa, per tornare a un'esperienza ecclesiale che abbia prima di tutto una caratteristica a cui spesso aneliamo: vogliamo che la fede sia rassicurante, ci tolga dall'incertezza, ci protegga da ciò che ci inquieta. Forse proprio questa trappola inconscia è ciò che sta condannando all'insignificanza il tentativo di annunciare il Vangelo ai giovani del nostro tempo. Come uscire allora da questo impasse? Credo che per tornare a rivolgere proposte significative ai giovani sia necessario scommettere su di loro, imparando ad osare e trovando il coraggio di abitare il cambiamento e accettare la sfida della complessità. Anziché affannarsi a proporre soluzioni preconfezionate, dovremmo provare a creare luoghi di condivisione e ascolto, dando spazio alle domande serie che ancora abitano il cuore dei giovani: qual è il mio posto nel mondo? C'è un futuro per me? È possibile vincere solitudine e sfiducia, costruendo relazioni autentiche e durature? L'incontro con Cristo e l'annuncio della parola di salvezza non possono avvenire se non in un orizzonte di fiducia accordata ai giovani, valorizzando (e non demonizzando) le caratteristiche proprie del loro mondo e della loro cultura, secondo la pedagogia di Gesù che non è «venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo» (Gv 12,47). Come "Chiesa in uscita" siamo chiamati a farci compagni di viaggio dei giovani lì dove sono, nei luoghi che abitano, senza banalizzazioni improprie, senza rincorrere le mode o scimmiettando stili giovanilistici, ma offrendo modelli di adultità possibile, capace di scelte credibili e autorevoli che sappiano profumare di fraternità e fedeltà. In tal modo sarà possibile dischiudere loro orizzonti di futuro, in cui la speranza si fa riconoscere nella sua concretezza e la progettualità non si traduce più nell'ansia di programmare la vita, ma nella possibilità di lasciare spazio ai grandi sogni, aprendo ad una comprensione autenticamente vocazionale dell'esistenza.

Don Umberto Guerriero  
Direttore Pastorale Giovanile  
Diocesi di Nola



# IL CORAGGIO DI OSARE: DALLA PAROLA ALLA VITA

Osare dal latino "avere coraggio", "ardire".

L'etimologia della parola ci dice la provenienza del termine e questo, tante volte, ci aiuta a capire anche dove questo termine ci vuole portare: osare il Vangelo!

A tratti percepisco la contraddizione di questo titolo: il Vangelo che è Gesù, con la Sua Parola, i Suoi gesti, il Suo esempio di vita non è in sé già un atto di coraggio?

La Sua incarnazione ha capovolto la visione proposta dall'Antico Testamento di un Dio che sta in cielo, per cedere il passo al Dio-con-noi, l'Emmanuele che prende su di sé la natura umana per farsi uomo come noi.

Gesù nel predicare la venuta del Regno, "osa" mettersi al di sopra della legge, non per abolirla, ma per portarla a compimento, offrendo un'unica chiave di lettura che fosse valida per le centinaia di precetti a cui i farisei si appellavano: l'Amore, l'unica vera legge.

E ancora, non è avere coraggio morire da innocente per guadagnare la nostra salvezza? "Felice colpa, che meritò di avere un così grande Redentore".

Osare il Vangelo...o forse è meglio osare "come" il Vangelo!

Osare come quella fraternità che ospita gli Ucraini, in fuga dalla loro terra.

Osare come quel papà che dona il suo rene al figlio, nella speranza di guadagnare un pezzetto di futuro per il suo piccolo afflitto da un brutto male.

Osare come quella donna che lascia tutto per vivere un'esperienza in Africa, perché qualcuno, che lei non conosce, chiede aiuto.

Osare come quella mamma che vede il figlio vittima di una brutta dipendenza e resta lì, vicino, e combatte.

“

*...l'Amore,  
l'unica vera legge.*

”



Ma è osare anche non chiudersi in un dolore, in un lutto, in un periodo di silenzio interiore, rimanendo in attesa, "un'attesa che custodisce un disegno, una grazia nascosta: non tutto ciò che è fermo è privo di vita, spesso anzi è il preludio alla meraviglia".

É osare anche obbedire al perdono, perdonarsi per perdonare, lasciare andare il male per fare spazio al bene!

Mi piace pensare che l'inizio del nuovo anno sociale sia per tutti noi una nuova opportunità., perché, anche se professiamo una volta per sempre, ogni giorno siamo chiamati a scegliere di vivere la nostra secolarità con coraggio, senza sconti e senza compromessi, siamo chiamati a trovare nuove strade per renderci strumento di Dio nel mondo.

Mi piace pensare che osare non si coniughi con il verbo affannarsi, alla ricerca di cose impossibili e irraggiungibili, ma con il verbo pregare che è la vera forza che ci porta ad essere prima che a fare. "La preghiera non è fuga dal mondo, ma forza per entrarci con il cuore libero".

Mi piace pensare che osare, veramente, non si coniughi al singolare, ma sia sempre quel moto verso cui tendere insieme.

Mi piace pensare che il mio Dio abbia, nella sua benevolenza, pensato a me, a noi... quando ha scelto di osare!

Alessandra Gargiulo  
Francescana Secolare  
Fraternità di Sant'Agnello

# OSARE LA FRATERNITÀ OGGI

*UNA RIVOLUZIONE DI TENEREZZA  
NEL TEMPO DELL'INDIVIDUALISMO*

Osare la fraternità non è uno slogan, ma una scelta di vita. È il coraggio di credere che l'altro non è un intruso, un concorrente o un limite alla mia libertà, ma un dono. È la possibilità di guardarsi negli occhi come fratelli veri, con la stessa dignità e tenerezza che diamo ai legami di sangue. Osare la fraternità significa uscire da sé, disarmarsi, accogliere anche le fragilità e le ferite che l'altro porta con sé.

Se pensiamo al Vangelo, Gesù stesso ha osato la fraternità. Non ha scelto uomini perfetti: ha chiamato pescatori impazienti, pubblicani disprezzati, zeloti radicali. Li ha messi insieme, pur così diversi, chiedendo loro di diventare fratelli. Li ha accolti con i loro difetti: Giacomo e Giovanni, pieni di ambizione; Pietro, coraggioso ma instabile; Tommaso, dubbioso; Giuda, persino capace di tradire. Eppure Gesù non ha mai smesso di credere in loro. Ha osato fidarsi, ha lavato loro i piedi, ha condiviso la mensa. La fraternità evangelica nasce da questa scelta radicale: accogliere l'altro non perché è perfetto, ma perché è fratello.

Osare la fraternità vuol dire credere che persino la fragilità può diventare feconda. Gesù non si è scandalizzato dei limiti dei suoi apostoli: ha visto oltre. In Pietro, che lo rinnega tre volte, Gesù scorge un cuore capace di piangere e di ricominciare. Per questo, proprio a lui, affida il gregge: "Pasci le mie pecore". Non perché fosse il più forte o il più coerente, ma perché sapeva amare e lasciarsi amare. In Tommaso, che pretende segni tangibili, Gesù vede il desiderio sincero di una fede autentica, e lo invita a toccare le sue ferite: da incredulo diventa testimone ardente. In Matteo, pubblicano disprezzato, scorge la possibilità di uno sguardo nuovo e libero; in Maria di Magdala, donna ferita e scartata, affida l'annuncio più grande: "Ho visto il Signore". La fraternità di Gesù nasce da questo sguardo che non si ferma al limite, ma si apre alla possibilità dell'amore.

Anche noi, come francescani secolari, siamo chiamati a questa stessa audacia. San Francesco ci ha insegnato che il fratello non si sceglie: lo si accoglie. È facile volersi bene quando l'altro la pensa come me, quando ha il mio stesso carattere o i miei stessi gusti. È più difficile, ma infinitamente più evangelico, amare chi è distante, chi è scontroso, chi dietro l'apparente durezza nasconde ferite profonde. Osare la fraternità significa credere che dietro ogni volto, dietro ogni parola talvolta brusca, ci sono frammenti di un'anima fragile che chiede solo di essere riconosciuta e amata.



## OSARE LA FRATERNITÀ OGGI

Oggi viviamo in un mondo che esalta l'individualismo, che spinge a difendersi, a non fidarsi, a pensare che la vera libertà sia il fare da soli. In questo contesto, scegliere la fraternità è un atto rivoluzionario. Vuol dire camminare insieme, superare paure e diffidenze, lasciarsi sorprendere dalla ricchezza che nasce dall'incontro. Significa decidere che la mia vita non è completa se non è intrecciata con quella degli altri.

Come Ordine Francescano Secolare, abbiamo il dono e la responsabilità di testimoniare che è possibile vivere da fratelli e sorelle dentro la Chiesa e nel mondo. Non siamo un'isola separata, ma parte viva della grande famiglia francescana insieme ai frati del Primo Ordine, alle sorelle del Secondo, ai giovani della GiFra e ai piccoli degli Araldini. Ognuno con il suo carisma, con la sua età, con il suo stile. Osare la fraternità significa riconoscere che nessuno è inutile e nessuno è superfluo. Che Dio ha un progetto su ogni singola persona e sulle fraternità tutte: un progetto di comunione, di servizio e di amore concreto.

Essere fraternità non vuol dire solo fare riunioni o organizzare attività. Vuol dire innanzitutto conoscersi, volersi bene, sostenersi come fratelli veri. Vuol dire avere la libertà di confidarsi le fatiche, di portarsi a vicenda i pesi, di gioire dei successi degli altri come se fossero i nostri. È il dono di sentirsi a casa, di sapere che qualcuno ci accoglie anche nei giorni bui.

E questo stile non rimane chiuso tra noi: diventa missione. Se impariamo a guardarci come fratelli, allora sapremo guardare così ogni persona che incontriamo: i poveri, i giovani che cercano senso, le famiglie che faticano, gli anziani soli. La fraternità non è un privilegio interno, ma un lievito per la Chiesa e per la società. È il segno che un altro modo di vivere è possibile: più umano, più vero, più evangelico. Certo, non è facile. Ci saranno resistenze, incomprensioni, momenti in cui sembrerà che le differenze pesino più dell'amore. Ma proprio allora siamo chiamati a osare di più. A credere che l'amore, quello vero, non si spiega razionalmente: è come l'amore di una madre che, anche stanca, non smette di correre dal figlio. Così la fraternità ci spinge ad andare incontro all'altro, anche quando sarebbe più semplice chiuderci.

Lasciamo allora che la luce di Cristo ci attraversi. Quando ci illumina, ogni gesto, anche il più piccolo, diventa canto di gioia e motivo di gratitudine. Non serviamo più con fatica, ma con cuore libero. E così la fraternità non rimane un ideale astratto, ma una realtà viva che porta consolazione e speranza.

Osare la fraternità significa credere che il mondo può cambiare a partire da relazioni nuove, semplici e vere. Significa scegliere ogni giorno di essere fratelli, con lo stesso coraggio con cui Gesù ha creduto nei suoi discepoli e con la stessa umiltà con cui Francesco ha abbracciato i lebbrosi. È questa la strada che ci attende: non la più facile, ma la più bella.

Mario Della Gala  
Ministro regionale





Provando, innanzitutto, a relazionarsi sempre, malgrado le difficoltà che incontriamo per i nostri limiti, osando sempre superarsi, spingendo l'asticella un po' più in là senza farsi prendere dallo sconforto del fratello di fronte, che non comprende subito il tuo punto di vista, magari poco aperto all'ascolto o alle proposte di novità, ma soprattutto perseverando e rimanendo anche quando ci sembra di essere fuori posto. Qualcuno direbbe "devi morirci dentro", ed è vero. Se vogliamo creare un legame serio fraterno, deve, forse, "morire" quella parte che impedisce di costruire bellezza intorno e ci relega solo a ruolo di spettatori: siamo, per vocazione, attivi nel concreto delle nostre vite.

Diverse volte, rimanendo, ho dovuto cambiare opinione io o rallentare perché fossi capita bene e ciò si ottiene dopo una conoscenza diretta, dove si osa anche curare l'aspetto fraterno tra noi, incontro dopo incontro, senza stancarsi.

Dovrebbe riuscire facile, naturale come francescani, costruire dei ponti di aggancio relazionale tra persone, perché ne abbiamo fatto esperienza nelle nostre fraternità, ed ecco ciò che mi ha spinto ad osare con persone diverse davanti, ad aprirmi non solo ad un dialogo, ma a desiderare di conoscere singolarmente chi pensa e agisce in maniera diversa da me. Quello che ne è scaturito, oltre ad amicizie, è la possibilità di "usarci" scambievolmente tra noi in maniera inaspettata per delle progettualità.

Nella pratica è stato edificante vedere come curare la cultura dell'incontro ha dato frutti nel tempo: riuscivamo ad organizzarci in base alle inclinazioni di ciascuno nella suddivisione dei compiti facilmente, anzi si pensava all'unisono questa o quella persona specifica per un determinato compito, perché ormai ci conoscevamo bene.

Non è poco in un tempo come il nostro, dove risuona ancora nelle nostre menti l'eco di papa Francesco sull'importanza della sinodalità dei cristiani, che diventa passo necessario per una chiesa in uscita.

Nella consulta dei laici, nello specifico, ho avuto l'opportunità di sperimentarlo grazie alla capacità di osare, di non arrendermi, di avere coraggio a non mollare mai e ho scoperto me ....., imperfetta, ma capace di mettermi in gioco, ancora e ancora una volta.

Questa è la bellezza che parte da una piccola parola: osare!

Chiudo con parole di S. Francesco scolpite nel mio cuore: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile."

Buon cammino!

Chiara Scotto di Minico  
Francescana secolare  
Fraternità di Serrara Fontana - Ischia



# Osare l'ascolto, dialogare, includere: la sinodalità che cambia la Chiesa

Per tutta la durata del suo pontificato, Papa Francesco, ha restituito alla Chiesa una parola antica e preziosa: "sinodalità". La sinodalità è il "camminare insieme" del popolo di Dio, con l'ascolto reciproco, la condivisione, il discernimento comune e la corresponsabilità.

"La sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio"

(cit. Papa Francesco).

L'invito è chiaro e forte: dobbiamo vivere in "stile sinodale". E questo invito vale per tutta la Chiesa, a ogni livello: Vescovi, parroci, fedeli, religiosi e laici, giovani e anziani, nessuno escluso.

Anche l'Ordine Francescano Secolare, che è, per vocazione, una fraternità di laici nel mondo, chiamata a vivere il Vangelo "secondo lo spirito di San Francesco" (Regola OFS, 2), come parte viva della Chiesa, è chiamato a osare la sinodalità. E osare significa andare oltre le abitudini, uscire dal già noto, aprirsi con coraggio allo Spirito che soffia in modi nuovi.

La fraternità francescana, per sua natura, quindi, è un luogo privilegiato per vivere relazioni fraterne, ascolto, dialogo e corresponsabilità, tutti elementi essenziali del cammino sinodale.



San Francesco d'Assisi è stato un uomo profondamente sinodale. Egli ci offre una testimonianza profetica di sinodalità vissuta: ha ascoltato Dio e gli uomini, ha dialogato con tutti, ha incluso gli emarginati, i lebbrosi, ha camminato con i suoi frati, senza imporre, ma servendo.

L'OFS se saprà osare questo stile, con fiducia e creatività potrà essere un segno profetico nella Chiesa, perché non c'è sinodalità senza fraternità e non c'è fraternità senza Vangelo.

Per poter realizzare lo stile sinodale occorre, innanzitutto, cambiare mentalità, perché la sinodalità è una grazia che si costruisce nell'umiltà, nel servizio, nell'ascolto, nella pazienza.

Il primo passo per raggiungere la conversione e, quindi la sinodalità, è l'ascolto autentico, profondo, non giudicante. L'ascolto è ciò che permette all'altro di sentirsi accolto, riconosciuto, valorizzato. L'ascolto vero non è solo tra le mura della fraternità, ma si apre all'ascolto della Parola di Dio, dei segni dei tempi, del grido dei poveri e anche di chi è distante dalla fede.

Il secondo passo è il dialogo frutto dell'ascolto autentico, ma anche volontà di confronto, di uscita da sé, di non sopraffazione dell'altro imponendo la propria volontà. Dialogare è anche uscire da sé per incontrare l'altro là dove si trova.

Il terzo passo è l'inclusione: ogni battezzato ha voce nella Chiesa. Nelle fraternità OFS, l'inclusione significa superare le chiusure: accogliere le diversità, valorizzare i carismi, coinvolgendo tutti nelle decisioni, secondo le possibilità e i doni di ciascuno.

Infine, sinodalità significa camminare insieme verso una meta comune: non rimanere fermi. Significa che nessuno cammina davanti a tutti, ma ognuno cammina con tutti, come fratelli e sorelle, nella corresponsabilità.

Osare la sinodalità, in conclusione, è la nostra grande opportunità, perché significa scegliere uno stile fraterno e partecipativo, in cui ogni voce ha valore e ogni passo è fatto insieme per riscoprire la bellezza del "camminare insieme", alla scuola di Francesco, nel cuore della Chiesa.

"Camminare insieme è l'arte dell'incontro. È tempo di imparare nuovamente a camminare insieme" (cit. Papa Francesco, Discorso per l'apertura del Sinodo, 2021).

Loredana Navale  
Francescana Secolare  
Fraternità di Napoli Santa Chiara

# MANDATI DA DIO

La missione della fraternità nel mondo



Sì, avete letto bene il titolo di questo articolo, è proprio una delle citazioni di una delle pellicole più importanti della Storia del cinema: “i Blues Brothers”. Questa citazione tratta dai due protagonisti di questo film, ci indica il vero senso della parola missione: “mandare”, “inviare”, essere inviati, in questo caso “inviati da Dio”!

Probabilmente ai nostri giorni, ciò che manca è proprio la consapevolezza di essere inviati da Dio, la storia attuale ormai è devastata da odio fratricida, ogni uomo è affetto da personalismo e deliri di onnipotenza, basta vedere quanto accade nella sfera geo-politica mondiale.

Forse ciò che ci salverà da questo individualismo sarà uscire fuori dalla logica del “secondo me” e riscoprirsi inviati, per costruire un mondo migliore, ritrovarsi come figli di DIO.

Ecco allora che mi sovviene quanto suggerisce Francesco ai suoi frati che scoprono di essere “inviati”:

“I frati poi che vanno tra gli infedeli possono vivere e comportarsi con loro, spiritualmente, in due modi: un modo è che non suscitino liti o controversie, ma siano soggetti, per amore di Dio, a ogni umana creatura, e confessino di essere cristiani; l'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annuncino la Parola di Dio, affinché quelli credano in Dio Onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di ogni cosa, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati e diventino cristiani, poiché chi non rinascerà dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio.

Queste e altre cose, che piaceranno al Signore, possono certo dire ai Saraceni e ad altri, poiché il Signore dice nel Vangelo: «Tutti coloro che mi riconosceranno davanti agli uomini, anch'io li riconoscerò davanti a mio Padre, che è nei Cieli»; e: «Chi si vergognerà di me e dei miei discorsi, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella maestà sua e del Padre e degli angeli». E tutti i frati, dovunque sono, ricordino che hanno offerto se stessi e hanno affidato i loro corpi al Signore Gesù Cristo”

Quanto è attuale dopo ottocento anni questo brano della regola, non suscitare liti o controversie, soggetti “per amore di Dio” ad ogni umana creatura; ma quanta bellezza ha questo messaggio, il quale non impone il proprio credo, il per forza sia fatto, anzi quasi impone la fraternità universale, offrendo se stessi come lo stesso CRISTO.

E qui, in questo mondo in cui ognuno vuol dire la sua, in questo mondo in cui siamo costretti a gridare la Pace, siamo in Missione per conto di Dio e non possiamo sottrarci nel non prendere posizione e quindi portare la voce di DIO in mezzo alla gente. Non bisogna andare lontani o fare chissà cosa, solo scoprirsi mandati e cominciare a vivere da inviati!

Fr. Roberto Sdino  
Assistente regionale gi.fra  
Ofm conventuali





# Osare la Speranza

## Semi di pace tra il Creato e i cuori del mondo

Sabato 13 settembre 2025, in occasione della XX Giornata del Creato, dal titolo “Semi di Pace e di Speranza”, si è tenuto a Napoli un evento che insieme al tema del creato ha visto esplodere il forte desiderio di pace e il grido di vicinanza per i popoli in guerra, con una suggestiva e coinvolgente “Marcia per la Pace”, attraverso i vicoli di Napoli.

Come fraternità OFS di Torre del Greco insieme ai ragazzi della GiFra, abbiamo vissuto un pomeriggio che ha toccato le corde più profonde del nostro cuore e che difficilmente dimenticheremo.

L'evento, vissuto insieme a tutta la Famiglia Francescana Regionale della Campania, è iniziato nella suggestiva Chiesa di San Pietro ad Aram, dove abbiamo ascoltato testimonianze vere e dolorose.

Siamo stati rapiti dalla testimonianza di fra Sergio Galdi, commissario generale di Terrasanta e profondamente colpiti dalle parole di alcune mamme ucraine, fuggite dalla guerra con propri i figli. Le loro voci, segnate dal dolore, si sono però illuminate nel raccontare l'accoglienza trovata a Napoli; infatti, grazie all'aiuto dell'associazione “Dateci le Ali” e della sua presidente Tania Genovese, queste famiglie sono riuscite a trovare il calore umano che ha saputo curare, in parte, le loro ferite. In mezzo a tanto smarrimento queste donne sono riuscite a trovare un abbraccio sincero in una città che seppur non la loro, le ha fatte sentire a casa.

Il pomeriggio è proseguito con una marcia per le strade di Napoli. Eravamo circa 300 francescani, una piccola macchia bianca che ha invaso alcune strade di Napoli, tra lo stupore e l'interesse dei passanti, italiani e non.

Tra canti francescani, cartelloni colorati, sguardi gioiosi e mani che si stringevano, abbiamo incontrato cittadini e turisti, e con la nostra presenza pensiamo di aver

gettato un piccolo seme di speranza nei cuori di chi ci ha incrociati, accendendo un sorriso e una luce sui volti dei tanti che, con una foto o uno sguardo, ci hanno immortalati.

La marcia si è conclusa a Piazza del Gesù, dove abbiamo incontrato le sorelle Clarisse, che come sempre ci hanno accolto con affetto e familiarità. Dopo un momento di preghiera e condivisione, insieme a Mons. Beneduce e il sindaco di Napoli Manfredi, ci siamo ritrovati di nuovo in piazza del Gesù, dove abbiamo realizzato un flashmob, componendo con i nostri corpi la parola “Pace”. Il tutto è stato coronato con il passaggio tra le nostre mani del Crocifisso di San Damiano.

Gesti simbolici ma carichi di significato, che ci hanno fatto sentire parte di qualcosa di più grande, come grande è il tema che quest'anno accompagna la fraternità francescana: “Osare la Speranza”.

Un verbo semplice, osare, ma solo in apparenza, un verbo che racchiude dentro di sé la forza della fede, il coraggio di chi sceglie di non restare fermo mettendosi in gioco e provando a testimoniare, anche con piccoli gesti, grandi ideali, per gridare al mondo che non siamo semplici spettatori, scegliendo così di vivere ed amare fino in fondo, di credere che il bene è ancora possibile, anche quando tutto ci dice il contrario.

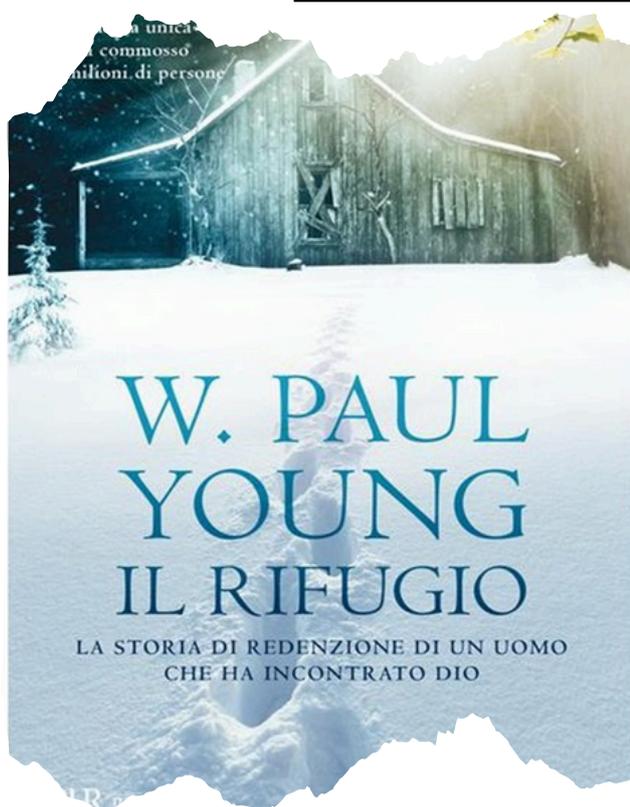
Siamo tornati a casa più uniti e speranzosi, con la consapevolezza che nulla è impossibile, se vissuto insieme, se vissuto con il cuore aperto, e soprattutto con l'aiuto del Signore, continuando ad osare mettendo al centro due grandi doni, quello del Creato e della Pace.

Pace e Bene!

OFS Torre del Greco



# RUBRICA



**Benvenuti nella rubrica** che vi farà sentire in colpa per non leggere abbastanza.

Vi porterò nel magico mondo dei libri: quelli che tutti fingono di aver letto, quelli che nessuno ammette di amare, e quelli che inizierete... per poi abbandonare al capitolo tre.

Recensioni senza fronzoli, consigli (più o meno utili), e una dose sana di sarcasmo letterario. Perché leggere è bello!!!

## Un romanzo sorprendente!

Ho letto questo libro un po' di anni fa l'ho trovato una lettura originale e affascinante del mistero trinitario, sullo sfondo di un giallo che tiene incollati alle pagine e di una vicenda di sofferenza personale e familiare che tocca il cuore del lettore.

*Immacolata Mauriello  
Consigliera OFS Regione Campania*

## UN LIBRO IN FRATERNITA'

Ho sempre letto molto, fin da quando ho imparato a leggere. Ho sempre un libro con me.

Trovo sempre il tempo di leggere. Non dormo se non leggo.

Sogno il Paradiso come una grande Biblioteca con libri infiniti.



